

**E. Motos Guirao – M. Morfakidis Filactós (eds.)**

**Constantinopla. 550 años de su caída**  
**Κωνσταντινούπολη. 550 χρόνια από την άλωση**

**La Caída**  
**Η Άλωση**

**II**



**E. Motos Guirao – M. Morfakidis Filactós (eds.)**

**Constantinopla. 550 años de su caída**  
**Κωνσταντινούπολη. 550 χρόνια από την άλωση**

**La Caída**  
**Η Άλωση**

**II**

GRANADA  
2006

Centro de Estudios Bizantinos, Neogriegos y Chipriotas  
Universidad de Granada - Vicerrectorado de Extensión Universitaria  
Grupo de Investigación “Estudio de la civilización griega medieval y moderna”  
Ευρωπαϊκή Εταιρεία Νεοελληνικών Σπουδών

**DATOS DE PUBLICACIÓN**

Estudios sobre la historia, literatura  
y arte, referentes a la Constantinopla  
bizantina y postbizantina

**Edición financiada por:**

Vicerrectorado de Investigación de la Universidad de Granada,  
Consejería de Cultura de la Junta de Andalucía  
Ministerio de Educación de Grecia  
Ministerio de Cultura de Grecia  
Ministerio de Asuntos Exteriores de Grecia  
Fundación de Cultura Helénica

**Χορηγοί έκδοσης:**

Αντιπρυτανεία Έρευνας του Πανεπιστημίου της Γρανάδας  
Υπουργείο Πολιτισμού της Αυτόνομης Κυβέρνησης της Ανδαλουσίας  
Υπουργείο Παιδείας και Θρησκευμάτων  
Υπουργείο Πολιτισμού της Ελλάδας  
Υπουργείο Εξωτερικών της Ελλάδας  
Ίδρυμα Ελληνικού Πολιτισμού

© Centro de Estudios Bizantinos, Neogriegos y Chipriotas  
C/ Gran Vía, 9-2º, 18001 Granada-España (Telf./fax: 0034 958220874)

Edición técnica: Andreas Halastanis  
Maquetación-Paginación: Andrei Dresviankin - Andreas Halastanis  
Primera edición: 2006  
ISBN de la obra completa: 978-84-95905-14-7  
ISBN del tomo II: 978-84-95905-16-1  
Depósito Legal: GR. 342/07

Impreso en España – Printed in Spain

*Reservados todos los derechos. Queda prohibida la reproducción total o parcial de la presente obra sin la preceptiva autorización.*

**Los lamentos (trenos) por la caída**

**Οι θρήνοι για την Άλωση**

MARIA CARACAUSI  
*Istituto di Studi Bizantini e Neoellenici*

### ***Umme Dunia*, un romanzo italiano sulla Caduta di Costantinopoli**

*Umme Dunia* è il titolo di un romanzo italiano del XIX secolo<sup>1</sup>, ad opera di un non meglio identificato Alberto Furse<sup>2</sup>. Il nome di Furse non compare nelle storie letterarie italiane, e neppure nei repertori di autori; le mie ricerche su periodici del tempo non hanno dato risultati apprezzabili, se non che l'opera è menzionata di passaggio nelle rubriche sulle novità librarie<sup>3</sup>. Da una recensione anonima sul "Fanfulla della domenica" si evince che il Furse, diplomatico monegasco presso la Santa Sede, avrebbe impiegato lunghi anni in ricerche bibliografiche preliminari alla stesura del romanzo<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Con il solo titolo in turco (*Umme Dunia*), senza sottotitolo, il romanzo è stato pubblicato a Roma, presso Loescher, nel 1884. Una seconda edizione dal titolo in italiano *Costantinopoli (Madre del Mondo)*, che non riporta né le parole turche, né il nome dell'autore, è comparsa a Roma nel 1888, per i tipi della libreria Enrico Filiziani. Ho avuto la fortuna di consultare entrambe le edizioni. Un esemplare della prima edizione, già appartenuta al principe Paolo Borghese, come si evince da un *ex libris* sulla seconda di copertina e dalla firma apposta sul frontespizio, si trova nella biblioteca "Ghennadios" di Atene. Quanto alla seconda edizione, l'esemplare da me consultato fa parte del "Fondo Mercati" della Biblioteca dell' "Istituto di Studi Bizantini e Neoellenici" di Palermo. Il primo proprietario, il bizantinista Silvio Giuseppe Mercati, vi ha annotato di suo pugno il nome dell'autore e il titolo originario del libro.

<sup>2</sup> Furse è anche autore di uno scritto di argomento storico: *Un torneo in Roma nel secolo decimosettimo*, pubblicato a Roma intorno al 1830. Si tratta di un fascioletto in sedicesimo, rilegato in verde pallido e dal titolo manoscritto, verosimilmente un estratto della "Rassegna Italiana" (VII, gennaio 1887), che ho potuto consultare presso la Biblioteca della Fondazione "Marco Besso", in Roma. Lo scritto, che rievoca un torneo, organizzato il 25 febbraio del 1634 in occasione della visita a Roma del principe di Polonia, è caratterizzato da gusto antiquario e descrizioni dettagliate.

<sup>3</sup> Ho potuto così appurare che il libro è presumibilmente uscito in primavera: infatti è menzionato ne *La Cultura*, 3 (1884), V, n. 10, pag. 283, nella rubrica "Libri nuovi"; in *Fanfulla della domenica*, 6 (1884), n. 22 (1° giugno), nella rubrica "Libri ricevuti in dono"; in *Nuova Antologia*, 46 (1884), f. XI (1° giugno), nella rubrica "Notizie": "*Umme Dunia*, è il titolo di un volume edito dal Loescher, e nel quale il signor Alberto D. Furse discorre di Costantinopoli frammischiando alla parte descrittiva la parte storica. È un libro importante e dilettevole al tempo stesso, anche per le belle incisioni unite al testo". In altri periodici (compreso il "Giornale storico della letteratura italiana", pure pubblicato da Loescher), nessuna menzione.

<sup>4</sup> *Fanfulla della domenica*, VI (1884), n. 33 (17 agosto): «Ci hanno detto che l'autore consacrò cinque anni di studi intorno a questo libro: la cosa non ci fa meraviglia, perché in esso il romanziere è in seconda linea: figuratevi il conservatore e l'ordinatore d'una biblioteca e d'un museo: ma l'archeologo e lo storico vi hanno parte grandissima. Il cavaliere Alberto D. Furse appartiene alla rappresentanza diplomatica del Principato di Monaco presso il Vaticano. Mancandogli, naturalmente, l'occasione di fare della politica mediocre, egli ha

Il titolo *Umme Dunia* è una citazione dalla storia ottomana di von Hammer<sup>5</sup>: secondo quanto afferma lo studioso si tratta di un'espressione turca riferita a Costantinopoli e significa "madre del mondo".

Si tratta di un romanzo di argomento bizantino<sup>6</sup>, che ripropone –arricchendola naturalmente con elementi di fantasia– la storia dell'assedio e della caduta di Costantinopoli, avvenuta il 29 maggio del 1453.

Il romanzo è suddiviso in 48 capitoli, per complessive 490 pagine. A ciascun capitolo è premesso un exergo poetico (versi di Dante, Petrarca, Ariosto e soprattutto di Aleardi e Prati, cronologicamente più vicini all'autore), quasi con implicito riferimento alle teorie manzoniane sul rapporto tra storia e poesia<sup>7</sup>. I titoli dei capitoli si riferiscono per lo più a zone o edifici di Costantinopoli, legati alle vicende narrate in ciascun capitolo<sup>8</sup>. Il volume è corredato di illustrazioni in bianco e nero (riproduzioni di opere d'arte e fotografie di scorci e monumenti della città) e di due carte, una di Costantinopoli ed una degli "avanzi dell'impero romano" (pagg. 3-4).

Nel complesso si può dire che il romanzo di Furse risponda fedelmente ai requisiti individuati dal Manzoni per un romanzo storico, avendo "il vero per oggetto, l'utile per iscopo, l'interessante come mezzo"<sup>9</sup>. In realtà, piuttosto che di "vero", si potrebbe parlare di "verisimile" perché, sebbene il Furse si premuri di citare le fonti delle notizie che riporta<sup>10</sup>, il suo interesse –incentrato sulle vicende personali e sen-

---

scritto un buon libro: lodevolissimo esempio per i diplomatici condannati al dolce ozio. Ah se tutti i suoi colleghi del corpo diplomatico ne seguissero l'esempio!" M. Bernabò, *Ossessioni bizantine e cultura artistica in Italia*, Napoli, 2003, pag. 50 definisce Furse "ufficiale britannico", senza peraltro indicare le sue fonti.

<sup>5</sup> J. von Hammer-Purgstall, *Geschichte des osmanischen Reiches*, Pest, 1827-1835, 10 Bände, I, pagg. 513-514 (che cito d'ora in poi "Hammer 1827"): "(...) wie die Araber Mekka die Mutter der Städte beybenennen, so legt der Osmane der Hauptstadt seines Reiches den prächtigen und durch ihre Lage nicht unverdienten Namen Mutter der Welt (*Ummel-dünja*) bey". Hammer aveva già citato questo appellativo della città nella sua precedente opera *Constantinopolis und der Bosporos*, Pest, 1822, pag. 4. E. De Amicis, *Costantinopoli*, 2 voll., Milano, 1878, storpia l'appellativo in "Ummelunià", che traduce "la madre del mondo" (I, pag. 7).

<sup>6</sup> L'interesse per il mondo bizantino è tutt'altro che raro nelle letterature europee: sulla presenza di temi e personaggi bizantini in letteratura, cfr. R. Lavagnini, *Bisanzio nella letteratura del XIX e XX secolo*, ne *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, Roma, 2004, I, pagg. 729-764.

<sup>7</sup> A. Manzoni, *Lettera a M. Chauvet*. Cfr. A. Manzoni, *Tutte le opere*, Sansoni, Firenze, 1973.

<sup>8</sup> Per esempio "Bucoleone" (cap. VIII), "L'Ippodromo" (cap. IX), "Santa Sofia" (cap. XIII) etc.

<sup>9</sup> A. Manzoni, *Lettera sul Romanticismo al D'Azeglio* (1846). Cfr. Manzoni, *Tutte le opere*, cit. (vd. supra, nota 7).

<sup>10</sup> Furse cita fonti coeve all'espugnazione della Città, come: Nicolò Barbaro, Laonico Chalcocondyles, Critobulo di Imbro, Michele Ducas, Leonardo di Chio, Giorgio Sphrantzès (sulle diverse grafie di quest'ultimo nome, cfr. G. Sfranze, *Cronaca*, a cura di R. Maisano, Roma, 1990, pag. 1\*, nota 2; d'ora in poi cito questa edizione come "Maisano, 1990"). Tali testimonianze, unitamente a numerose altre –precedute da una puntuale ed esaustiva *Cronologia*– sono reperibili nei due volumi curati da A. Pertusi: *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei*. Testi a cura di A. Pertusi, Milano, 1976; *La caduta di Costantinopoli. L'eco nel mondo*. Testi a cura di A. Pertusi, Milano, 1976. (Ai due volumi rinvio di volta in volta, rispettivamente con le sigle "Pertusi I" e "Pertusi II"). Molto importante anche un terzo volume del compianto bizantinista, uscito postumo per cura di A. Carile: A. Pertusi, *Testi inediti e poco noti sulla caduta di Costantinopoli*, Bologna, 1983 (che cito con la sigla "Pertusi III"). Come è noto, un *topos* letterario diffuso nei romanzi storici consiste

timentali di alcune figure create dalla sua fantasia— lo induce a manipolare, talora anche piuttosto liberamente, le notizie fornite dalle fonti su alcuni personaggi storici, in particolare sull'imperatore Costantino<sup>11</sup> e la sua famiglia e sul genovese Giovanni Guglielmo Giustiniani Longo<sup>12</sup> (che è uno dei protagonisti della vicenda). Tuttavia il romanzo si distingue per la fedeltà di base alle fonti<sup>13</sup> —sia pure relativa— e per la sobrietà dell'invenzione, rispetto ad altre opere incentrate sullo stesso periodo storico, la cui trama, allontanandosi parecchio dalle vicende realmente accadute, procede in modo molto più libero e fantasioso<sup>14</sup>.

---

nel fare riferimento alle fonti: *cf.*: al riguardo M. Spanaki, *Aspects of Byzantine History in Modern English fiction*, in *Byzantinische Stoffe und Motive in der europäischen Literatur des 19. und 20. Jahrhunderts*, hsg. E. Konstantinou, Frankfurt, 1998, pag. 286: "It is a convention of historical fiction to refer to historical sources, and often, writers of this genre remain close to informations provided by these textual sources and their generic patterns. Some writers assert their claims to be faithful to the truth of their sources, so they name them in brief statements. This practice links fictions to those narratives classified as historiographic texts and introduces the reader to historical studies through the mode of fiction. Also it is a well established act that popular history is often based upon well known historical events".

<sup>11</sup> Tra le numerose biografie dell'imperatore Costantino si ricordi: D. Nicol, *The immortal emperor*; Cambridge, 1992. Non mi pare peregrino ricordare l'omaggio letterario tributato all'ultimo imperatore di Bisanzio da Kazantzakis, che gli dedicò una tragedia: *Κωνσταντίνος ὁ Παλαιολόγος (Θέατρο, Τραγωδίες*, II, pagg. 479-481) e da Elitis, con l'omonima poesia (*Τὰ ἑτεροθαλή*, Atene, 1974, pagg. 41-43).

<sup>12</sup> Sul carattere di Giustiniani e sulla sua "investitura" da parte di Costantino, *cf.*: M. Ducas, *Historia Byzantina*, par. 38, *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae: Ducas, ex recensione I. Bekkeri*, Bonnae, 1834, pagg. 265-6 (edizione citata d'ora in poi come "Bekker 1834"). Vd. anche *infra*, nota 54.

<sup>13</sup> A quanto si è osservato (vd. *supra*, nota 10) bisogna aggiungere che Furse dimostra di conoscere a fondo alcune opere storiche diffuse nel suo tempo. Anzitutto un classico, qual è la storia dell'impero romano di Gibbon (*History of the decline and fall of the Roman empire*, London, 1776-1788; trad. it.: E. Gibbon, *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*, trad. di G. Frizzi, Torino, 1967, 3 voll., che cito "Gibbon"); poi altri testi non meno autorevoli: Ch. Lebeau, *Histoire du Bas Empire* (nouv. édition), Paris, 1821, 21 tomes (che cito "Lebeau"); J. von Hammer-Purgstall, *Geschichte des osmanischen Reichs*, cit.; G. Finlay, *History of the Byzantine empire*, London, 1856, 2 vols. (che cito "Finlay"); E. Creasy, *History of the Ottoman Turks, from the beginning of their empire to the present time*, London, 1878 (che cito "Creasy"); E. A. Vlasto, *Les derniers jours de Constantinople*, Paris, 1883 (che cito "Vlasto"). Furse rinvia anche ad altre opere più antiche, come: R. Knolles, *The generall historie of the Turkes*, Oxford, 1621; D. Cantemir, *Histoire de l'empire othoman, où se voyent les causes de son aggrandissement et de sa decadence*, Paris, 1743, 2 tomes. Infine, fa riferimento a monografie, testi di storia dell'arte, resoconti di viaggi: C. Buondelmonte, *Descriptio urbis Constantinopoleos* (ignorando quale edizione abbia consultato Furse, rinvio a quella curata da E. Legrand: *Description des Iles de l'Archipel par Christophe Buondelmonti, Version grecque par un Anonyme*, Paris, 1897); P. Gyllius, *De topographia Constantinopoleos et de illius antiquitatibus*, Lugduni, 1562; P. Gyllius, *The antiquities of Constantinople*, London, 1729; A. F. Andreossy, *Constantinople et le Bosphore de Thrace pendant les années 1812, 1813 et 1814 et pendant l'année 1826*, Paris, 1828; R. Walsh, *Constantinople*, London, 1838. A. Baratta, *Costantinopoli effigiata e descritta con una notizia su le celebri Sette Chiese dell'Asia Minore*, Torino, 1840; J. Labarte, *Le palais imperial de Constantinople et ses abords*, Paris, 1869; E. De Amicis, *Costantinopoli*, cit.; W. J. Brodribb – W. Besant, *Constantinople*, London, 1879; Ph. A. Dethier, *Études archéologiques*, Constantinople, 1881; A. G. Paspates, *The great palace of Constantinople*, London, 1893. Le citazioni di Furse, tuttavia, non sono puntuali, perché egli si limita a riportare il nome dell'autore e talvolta il titolo dell'opera, senza ulteriori precisazioni, sicché non mi è stato possibile risalire a tutte le opere che menziona.

<sup>14</sup> Per es. Neale, *Theodora Phranza or the Fall of Constantinople* (1857), o i più recenti J. Tralow, *Irene von Trapezunt* (1947) e M. Waltari, *Johannes Angelos* (1954). Un caso a parte è costituito dalla tragedia in tre atti



Il romanzo *Umme Dunià* è caratterizzato da una buona tecnica narrativa: l'intreccio, avvincente grazie all'argomento, insieme eroico e patetico, nonché alla componente amorosa, è arricchito da descrizioni minuziose e documentate, ma evidenzia anche una sapiente capacità di drammatizzazione. I personaggi del romanzo sono dipinti a vividi colori, anche se l'indagine psicologica dei caratteri rimane piuttosto superficiale.

*Umme Dunià* prende l'avvio dal mese di settembre del 1452 per concludersi con la presa di Belgrado nel 1456<sup>15</sup>. Tutti gli eventi storici vengono trattati dettagliatamente, con dovizia di particolari e minuziose descrizioni. Tuttavia è importante notare che Furse anticipa o ritarda alcuni eventi per poterli includere nel periodo compreso nel romanzo<sup>16</sup>. La narrazione ha inizio, in particolare, il 21 di settembre del 1452, giorno in cui si sarebbe verificato un terremoto che avrebbe causato il crollo della Porta d'Oro<sup>17</sup>. L'evento semina il panico nella popolazione, tormentata dal ricordo di varie profezie<sup>18</sup>; tuttavia ciascuno s'impegna come può per la ricostruzione della porta. Successivamente viene descritto il ritorno degli ambasciatori che si erano recati presso Maometto II perché aumentasse il sussidio elargito al suo congiunto, principe Orkhan, in ostaggio presso la corte bizantina: la richiesta, com'era prevedibile, risultò infruttuosa e suscitò le ire del sovrano<sup>19</sup> (cap. II).

---

*Bisanzio* di F. Herczeg, rappresentata per la prima volta a Budapest nel 1904 (cfr. E. Varady, *Teatro ungherese*, trad. di F. Tempesti, Milano, 1956, pagg. 199-299). La vicenda, che si svolge nell'ultimo giorno di Costantinopoli, presenta una situazione caratterizzata da estrema negatività e decadenza morale: ciascuno dei personaggi (eccetto Costantino, Giustiniani e la giovane Herma, "creatura" di Herczeg) rivela il peggio di sé, poiché l'autore li mostra intenti a cercare di salvarsi dalla catastrofe generale con disincanto e spregiudicato cinismo; tra di essi si distingue una imperatrice Irene, moglie di Costantino, pronta ad abbandonare il marito per darsi a Maometto. Da ricordare anche la discussa tragedia *Irene* di Samuel Johnson (rappresentata per la prima volta nel 1749, sebbene composta dodici anni prima): cfr. C. Spurgeon, *The works of Samuel Johnson*, London, 1898, pagg. 14-16 (su Johnson, cfr. *Encyclopaedia Britannica*, Chicago 198915, s. v.). Sulla presenza di temi e personaggi bizantini nelle letterature moderne, vd. anche *supra*, nota 6.

<sup>15</sup> Sulla battaglia di Belgrado cfr. Sfrantzès, XXXVII, 13 (Maisano, 1990, pagg. 146-7); Ducas, 45 (Bekker, 1834, pag. 337); Cantemir, *cit.*, pag. 107; Creasy, pagg. 88-9.

<sup>16</sup> Con questa forzatura, che costituisce una sorta di "licenza artistica", Furse riesce a inserire come oggetto della propria narrazione gli eventi storici che considera più importanti, evitando i flash-back che caratterizzano l'opera del Gibbon (per es. a proposito dell'unione delle chiese). Su esempi di spostamenti temporali vd. *infra*, note: 20, 25, 33, 34 etc.

<sup>17</sup> Sulla Porta d'Oro e sui motivi per cui fu murata (ma senza alcuna menzione del terremoto di cui parla Furse) cfr. Hammer 1827, pag. 518. Con la leggenda della Porta d'Oro si intreccia quella del "re di marmo", Costantino Porfirogenito, che proprio attraverso tale porta farà il suo ingresso trionfale nella Città per liberarla. Cfr. N. G. Politis, *Παραδόσεις*, Atene, 1904, I, pag. 22; II, pagg. 658-74 e N. G. Politis, "Croyances populaires sur le rétablissement de la nation hellénique", in *La revue de Grèce*, I, 1 (sett. 1918), pag. 160.

<sup>18</sup> Su varie profezie legate alla caduta di Costantinopoli, cfr. Hammer 1827, pag. 521 sgg. Cfr. anche Barbaro, *Giornale dell'assedio di Costantinopoli* (Pertusi I, pagg. 29-30).

<sup>19</sup> Cfr. al riguardo Gibbon, pag. 2712; Finlay, II, pag. 622, la cui fonte è probabilmente M. Ducas, 34 (Bekker, 1834), pagg. 234-40. In generale, le notizie sul carattere e il comportamento di Maometto concordano nell'evidenziarne la straordinaria mutevolezza e crudeltà. Sull'indole di Maometto, cfr. Isidoro, *Lettera alla Signoria di Firenze* (Pertusi III, pagg. 16-21); Gibbon, pagg. 2709-10 e 2717, che riporta notizie di Ducas 33

Nei capitoli iniziali del romanzo vengono presentati, in modo alquanto teatrale, di personaggi che avranno un ruolo fondamentale nella vicenda: Giovanni Guglielmo Giustiniani Longo<sup>20</sup> e la principessa Irene, fidanzati che tornano a Palazzo (cap. III); il giannizzero Kari-bey che fa un giro in barca insieme al compagno Hassan<sup>21</sup>, il che offre a Furse il destro per descrivere la città<sup>22</sup>(cap. IV). E ancora: il primo incontro tra la principessa e il giovane Kari-bey, con l'inspiegabile gelosia di Giustiniani (cap. VII); la descrizione della piccola corte della principessa Irene (cap. VI), composta da Tamar Franza, figlia del consigliere e amico dell'imperatore, Giorgio Sfrantzès, e dai figli di Luca Notaràs, Anna<sup>23</sup> e Costantino (il paggio che, a causa della sua avvenenza, cadrà tragicamente vittima degli appetiti sessuali del sultano dopo l'espugnazione della città)<sup>24</sup>.

Segue la trattazione minuziosa degli eventi anteriori alla conquista della città: il ritorno dell'ambasceria mandata a scopi matrimoniali da Costantino in Georgia e guidata da Sphrantzès<sup>25</sup> (cap. V); le nozze per procura (che però non si verificarono nella realtà)

---

(Bekker, 1834, pagg. 230-1), relative alla sua condotta immediatamente dopo la morte del padre e Ducas 35 (Pertusi, II, pagg. 162-165), sulla sua abitudine di girare in incognito per indagare sulla sua fama presso il popolo, oltre a varie leggende sulla sua efferatezza (uccisione dei paggi e di una schiava di cui si era incapricciato). Hammer 1827, pagg. 500-501 rievoca l'inizio del regno di Maometto e il suo ordine di assassinare il fratellastro in fasce: vd. Ducas 33 (Bekker, 1834, pagg. 230-1). Cfr. inoltre Creasy, pagg. 75 sgg.; Brodribb – Besant, *cit.*, pagg. 241-244. Al contrario, in termini entusiastici nei confronti di Maometto si esprime Cantimir, *cit.*, pag. 103. Su Maometto II è irrinunciabile la monografia di Babinger, *Maometto il Conquistatore*, Torino, 1967<sup>2</sup>, pagg. 461-2 (ed. or. *Mehmed der Eroberer und seine Zeit*, München, 1953). Vd. anche *infra*, nota 62.

<sup>20</sup> In realtà Giustiniani arrivò a Costantinopoli successivamente (26 gen. 1453). Così –evidentemente sulla base di una notizia riportata da Ducas, 38 (Bekker, 1834, pag. 265 sgg.)– riferiscono Gibbon, pag. 2721 (secondo il quale arrivò con 2000 uomini), Finlay, II, pag. 629 (scrive che giunse con tre galere e 300 uomini), Creasy, pag. 78; Vlasto, pag. 62. Leonardo di Chio, *Lettera (...) a papa Nicolò V sulla presa di Costantinopoli* (Pertusi, I, pagg. 132-3) sostiene che giunse per caso e non con il deliberato intento di portare soccorso alla città, ma tuttavia non ne nega le oggettive capacità militari e organizzative. Per la *fictio* di Furse, evidentemente, risulta essenziale che il Genovese si trovasse a Costantinopoli da più tempo, in modo da aver conquistato non solo la piena fiducia dell'imperatore, ma anche l'amore –e la mano– della figlia. Vd. anche *supra*, nota 12.

<sup>21</sup> Furse utilizza per il compagno di Kari-bey il nome di quello che pare essere stato effettivamente il primo giannizzero penetrato nella Città. Cfr. Gibbon, pag. 2735; Creasy, pag. 84. Hassan è menzionato anche in Sphrantzès III, 7, *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*: G. Phrantzes, I. Cananus, I. *Anagnostes ex recensione I. Bekkeri, Bonnae*, 1838, pagg. 284-5 (edizione citata d'ora in poi come "Bekker, 1838"). Sui giannizzeri cfr. anche Pallis, *In the days of the janissaries*, London, 1951, pagg. 23-38.

<sup>22</sup> La descrizione di Furse riecheggia, tra l'altro, quella fatta da Hammer 1827, pagg. 514-518.

<sup>23</sup> Su Anna Notaràs Furse segue probabilmente Lebeau, XXI, pag. 291, secondo il quale sarebbe riuscita a scampare alla strage della sua famiglia, successivamente all'assedio. In realtà Anna era stata allontanata dal padre in precedenza e viveva a Venezia al tempo dell'assedio: cfr. D. Nicol, *The last centuries of Byzantium 1261-1453*, London, 1972, pag. 412, nonché M. Crusius, *Turcograeciae libri octo*, Basilea, 1584, pag. 55. Sulla figura di Anna si veda anche il romanzo storico di V. Gheorghiadis *Anna Notarà, o δρόμος προς την Εσπερία*, Atene, 1992.

<sup>24</sup> Vd. *infra*, nota 61.

<sup>25</sup> Di fatto Sphrantzès era tornato dalla Georgia nell'autunno del 1451: sulla sua missione, anche di "mediatore matrimoniale" per Costantino, cfr. Maisano, 1990, pag. 5\*. Sulle incertezze di Costantino sul nuovo matrimonio, cfr. Gibbon, pagg. 2706-7. A proposito dell'amicizia tra Costantino e Sphrantzès, Furse si rifà evidentemente a Gibbon, pagg. 2707-8 il quale, riportando financo dialoghi tra i due, utilizza come fonte Sphrantzès XXXIII, 3 (Maisano, 1990, pagg. 120-1). Tuttavia quest'ultimo riferisce di trattative matrimoniali

tra Costantino e la figlia del re di Georgia<sup>26</sup> (cap. VIII), con uno spaccato sul popolo e la vita quotidiana dei costantinopolitani (cap. IX). In modo parimenti dettagliato Furse narra vicende effettivamente accadute: l'allestimento dell'artiglieria turca ad Adrianopoli<sup>27</sup> (cap. XI "La Basilica"); l'arrivo di rinforzi da parte del papa<sup>28</sup> (cap. XII), guidati dal cardinale Isidoro di Kiev; la celebrazione della discussa unione delle Chiese d'Oriente e d'Occidente<sup>29</sup> con una messa latina in Santa Sofia<sup>30</sup> (cap. XIII); la costruzione della fortezza di Rumeli Hissar<sup>31</sup>, denominata *λαμκοκοπία*<sup>32</sup>, in terra dell'impero bizantino,

---

con la figlia del re d'Iberia e non di Georgia: Sphrantzès XXXII, 9 (Maisano, 1990, pagg. 118-9). Cfr. Anche Vlasto, pag. 43.

<sup>26</sup> Tale cerimonia non si verificò mai, nella realtà, e probabilmente è stata ideata da Furse come pretesto per descrivere il popolo. La figlia del re di Georgia (terza promessa sposa di Costantino, senza che il matrimonio avesse luogo) è menzionata da Gibbon, pag. 2706; Lebeau, XXI, pag. 274. Sulla situazione matrimoniale di Costantino, cfr. F. de Saulcy, *Essai de classification des suites monétaires byzantines*, Metz, 1836, pagg. 469-470; ma soprattutto S. Lambros, "Ὁ Κωνσταντῖνος Παλαιολόγος ὡς σύζυγος", *Neos Ellinonimion*, 4 (1907), pagg. 417-466. Lambros riporta scrupolosamente tutte le notizie relative alla famiglia di Costantino, giungendo alla conclusione (pagg. 465-6) che l'imperatore morì vedovo e senza figli. M. Crusius, *cit.*, pag. 57, fa riferimento a una moglie di Costantino perita tragicamente dopo l'espugnazione della Città: "(...) δέσποινα miserima, de qua scribitur: Imperatoris Constantini uxorem, filias et alias nobiles foeminas, iussu Tyranni, in convivium adductas fuisse et post contumeliam dissectas. Nomen eius nondum ex libris invenire, sed nec Constantinopoli nec Venetiis cognoscere potui. Mirum, personae tum illustris, tantam in historiis oblivionem esse". Più avanti (pag. 96) riporta una notizia di Zigomalàs (presente anche in Lambros, *cit.*, pagg. 449-50) secondo cui l'imperatore Costantino avrebbe fatto uccidere moglie, figli e vari parenti, dopo aver fatto impartire loro i sacramenti, perché non cadessero vivi in mano turca. Curiosamente, anche Nestore Iskinder, *Racconto di Costantinopoli* (Pertusi, I, pag. 294), menziona un'imperatrice che, fattasi monaca subito dopo il commiato dal marito, si sarebbe infine salvata.

<sup>27</sup> Sulla "basilica", le palle di cannone di incredibile grandezza e l'artificiere Orban, cfr. Gibbon, pag. 2718, fonte Leonardo di Chio (Pertusi, I, pagg. 130-1); la testimonianza di quest'ultimo è utilizzata da Furse che rappresenta il personaggio dell'arcivescovo mentre descrive in modo colorito a Irene e Tamar le palle del cannone (pag. 315). Cfr. inoltre Hammer 1827, pagg. 510-1; Baratta, *cit.*, pagg. 35-37; Finlay, II, pagg. 631-2. Il cannone turco sarebbe poi malamente scoppiato (Furse, cap. XXXVI): cfr. Gibbon, pag. 2725, che riporta le testimonianze di Sphrantzès III, 3 (Bekker, 1838, pag. 239); Ducas 35 (Bekker, 1834, pag. 247) e Chalcocondyles, *Esposizione delle storie*, VIII (Pertusi II, pagg. 208-9); inoltre Lebeau, XXI, pag. 251. Sulla perizia turca nell'artiglieria, cfr. anche Finlay, II, pagg. 631-632.

<sup>28</sup> Sull'arrivo dall'Occidente cfr. Gibbon, pag. 2721; Lebeau, XXI, pagg. 245-6; Finlay, II, pag. 629; Creasy, pag. 80; Vlasto, pagg. 60-2. Sul ruolo del papa, in particolare, cfr. Gibbon, pag. 2722; Finlay, II, pag. 625. Molto critico al riguardo Sphrantzès XXXVI (cfr. Maisano, 1990 pagg. 138-139). Isidoro giunse a Costantinopoli nell'ottobre.1425: cfr. Pertusi I, pag. LXV.

<sup>29</sup> I sudditi di Costantino erano per lo più contrari a tale unione: Ducas 36 (Bekker, 1834, pagg. 2521-7); Barbaro (Pertusi I, pag. 11). Importante il parere di Leonardo di Chio, direttamente parte in causa, in quanto arcivescovo cattolico di Mitilene (Pertusi I, pagg. 126-129). Cfr. inoltre *Vera historia unionis non verae inter Graecos et Latinos sive Concilii Florentini Exactissima Narratio graece scripta per Sylvestrum Sguropulum*, Hagae-comitis MDCLX. Per una valutazione dell'unione delle chiese da parte degli storici più moderni: cfr. Hammer 1827, pag. 525; Finlay, II, pagg. 626-7; Creasy, pag. 78; Vlasto, pagg. 65-6.

<sup>30</sup> Anche Ducas, 36 (Bekker, 1834, pagg. 255-6) descrive la messa. Cfr. Gibbon, pagg. 2722-4; Hammer 1827, pag. 525; Vlasto, pag. 64 sgg.

<sup>31</sup> Viene descritta tra gli altri da Finlay, II, pag. 623. Fiabesca e chiaramente falsa la notizia riportata da Cantemir, *cit.*, I, pag. 104, che riecheggia la mitica fondazione di Cartagine ad opera della regina Didone.

<sup>32</sup> Cfr. Ducas, 34 (Bekker, 1834, pagg. 241-2), Sphrantzès III, 3 (Bekker, 1838, pagg. 233-4); Chalcocondyles VIII (Pertusi II, pagg. 196-8). Hammer 1827, oltre alla descrizione (pagg. 505-7), fornisce dettagliate spiegazioni sul

proprio di fronte all'altra fortezza sulla sponda opposta<sup>33</sup> (cap. XVI); i combattimenti fra turchi e cristiani appena al di fuori della città, per esempio i sanguinosi episodi accaduti nel villaggio di Epibate<sup>34</sup> (cap. XIX), fino alla vera e propria dichiarazione di guerra da parte del sultano<sup>35</sup> (cap. XXI). Quindi si entra *in medias res* con la descrizione dei preparativi dei Franchi al servizio dei Bizantini per la difesa della città<sup>36</sup> (cap. XXII); l'incendio del palazzo della Peghe<sup>37</sup> (cap. XXIII); la proclamazione della guerra santa (*ghihad*), i preparativi dei musulmani, infine l'inizio dell'assedio, il 6 aprile 1453<sup>38</sup> (cap. XXIV).

Vengono ricordati i numerosi segni premonitori della disfatta della Città, arricchiti da elementi di fantasia, come il matrimonio di Anna Notaràs con Jacopo Coco<sup>39</sup> (cap. XXV). Viene dato spazio a episodi significativi, come una sortita guidata da Giustiniani<sup>40</sup> (cap. XXVI); una prima battaglia navale con vittoria dei Cristiani<sup>41</sup> (cap. XXVIII); le perfide trame di Luca Notaràs contro gli occidentali<sup>42</sup> in un momento di grave crisi economica dell'impero (cap.

---

nome (pag. 509). *Cfr.* inoltre la testimonianza di Vlasto, pag. 57.

<sup>33</sup> La costruzione della fortezza iniziò nella primavera del 1452: *cfr.* Gibbon, pagg. 2713-5 ma anche le fonti precedenti: Barbaro (Pertusi I, pagg. 8-9), e i citati Sphrantzès e Chalcocondyles (vd. *supra*, nota 32). Furse menziona nella nota 6 di questo capitolo la datazione fornita da Ducas 34 (Bekker, 1834, pagg. 237-40). *Cfr.* anche De Amicis, *cit.*, II, pagg. 561-2.

<sup>34</sup> Per motivi connessi con l'economia narrativa del romanzo, questo episodio è collocato da Furse in una data successiva a quella reale – che è l'inizio dell'estate del 1452, subito dopo la costruzione della fortezza: *cfr.* Ducas 34 (Bekker, 1834, pagg. 243-4); Sphrantzès XXXV, I (Maisano, 1990, pagg. 130-1); Chalcocondyles VIII (Pertusi II, pagg. 198-9). Inoltre: Gibbon, pag. 2715; Hammer 1827, pag. 508; Finlay, II, pag. 624. Nel romanzo, però, questo episodio prelude alla fase finale della guerra: l'espugnazione della Città. Fonte di Furse, oltre al citato Ducas, è Evliya Celebi (XVII secolo), autore di una monumentale descrizione topografica dei paesi dell'impero ottomano in 10 volumi: *cfr.* al riguardo Pallis, *cit.*, pagg. 39-66 e A. Bombaci, *La letteratura turca*, Sansoni Accademia, Milano, 1969, pagg. 399-407.

<sup>35</sup> La guerra di fatto fu dichiarata dopo le vicende di Epibation, nel giugno 1452: *cfr.* Sphrantzès XXXV, 2 (Maisano, 1990, pagg. 130-1); Ducas 34 (Bekker, 1834, pagg. 245-6).

<sup>36</sup> Sull'organizzazione della difesa, *cfr.* Vlasto, pagg. 79-84 e Gibbon, pag. 2721.

<sup>37</sup> “Il riverbero rossastro del vasto incendio illuminò per più notti l'orizzonte qual lugubre caparra del triste fato che impendeva alla Metropoli del Mondo: *Umme-Dunia!*” (Furse, pag. 247).

<sup>38</sup> *Cfr.* Ducas 37 (Bekker, 1834, pag. 263 sgg.). Gibbon, pag. 2720, descrive lo schieramento delle truppe turche, con indicazione delle fonti. Anche Finlay, II, pag. 629 indica le postazioni dei difensori, come pure Lebeau, XXI, pag. 246, che indica nomi e rispettive postazioni (pagg. 260-1). Contrastanti le notizie sulle forze di Maometto: *cfr.* Vlasto, pagg. 75-76.

<sup>39</sup> Coco, eroe veneziano, aveva già famiglia (per proprio conto), tant'è che la Serenissima assegnò pensioni ai suoi figli maschi e dotazioni matrimoniali alle figlie rimaste orfane: *cfr.* Pertusi I, pag. 89.

<sup>40</sup> *Cfr.* Ducas, 38 (Bekker, 1834, pag. 266), Gibbon, pag. 2724.

<sup>41</sup> Dell'arrivo di cinque navi con rinforzi che ebbero la meglio sulle navi turche riferisce Ducas 38 (Bekker, 1834, pagg. 268-9), seguito da Gibbon, pagg. 2727-8; Hammer 1827, pagg. 530-2; Leonardo di Chio (Pertusi I, pagg. 138-40) parla invece di quattro navi; così anche Lebeau, XXI, pag. 253 sgg.; Vlasto, pagg. 88-92.

<sup>42</sup> Proprio in questo capitolo (pag. 351) Furse, basandosi su una notizia di Sphrantzès III, 4 (Bekker, 1838, pagg. 262-3), ricorda che Notaràs negò rinforzi a Giustiniani. Così anche Leonardo di Chio (Pertusi I, pagg. 152-3). Di seguito Furse cita la famosa frase attribuita a Notaràs da varie fonti: “Meglio le mille volte io stimo veder entro le mura di Costantinopoli il turbante di Maometto che non la berretta esecrata del Papa di Roma!” *Cfr.* Gibbon, pagg. 2723-4, che riprende Ducas 37 (Bekker, 1834, pag. 264). Su Notaràs, vd. anche *infra*, nota 61.

XXIX)<sup>43</sup>; l'arrivo nel porto della Città delle navi turche via terra<sup>44</sup> (cap. XXX); l'eroica sortita del veneziano Jacopo Coco, conclusasi con la sua morte<sup>45</sup> (cap. XXXI); la scoperta del tunnel scavato dai Turchi per insinuarsi all'interno delle mura<sup>46</sup> (cap. XXXII); la costruzione di una torre turca di legno per scalare le mura<sup>47</sup> (cap. XXXIV); un primo attacco dei Turchi alla torre di San Romano<sup>48</sup> (cap. XXXV); una valorosa impresa di Giustiniani, che tenta di incendiare le navi turche<sup>49</sup> (cap. XXXVI); l'ultimo invito alla resa rivolto dai Turchi ai Bizantini e la fiera risposta di Costantino, in una città ormai dominata dal panico per nefasti presagi<sup>50</sup> (cap. XXXVII). Infine gli eventi precipitano e Furse rievoca la notte prima dell'assalto<sup>51</sup> e l'ultimo discorso di Costantino<sup>52</sup> (XXXVIII); l'espugnazione della città, prima dell'alba del 29 maggio<sup>53</sup> (cap. XXXIX); la morte di Giustiniani<sup>54</sup> (cap. XL). In questo caso Furse riesce

<sup>43</sup> Cfr. Leonardo di Chio (Pertusi I, pagg. 146-7); Sphrantzès III, 4 (Bekker, 1838, pag. 256). Furse approfitta dell'occasione per presentare Notaràs che accumula ricchezze senza contribuire alle raccolte di denaro finalizzate al rafforzamento delle mura. Nello stesso capitolo si fa riferimento agli "Illustrissimi Conservatori della Mura", Neofito da Rodi e Manuele Giagari, monaci imbroglioni che preferirono mettere da parte per uso personale il denaro raccolto per riparare la cinta muraria. Cfr. anche Hammer 1827, pag. 541.

<sup>44</sup> Vd. Leonardo di Chio (Pertusi I, pagg. 136-9); Ducas 38 (Bekker, 1834, pag. 271). Cfr. Gibbon, pagg. 2729-30; Lebeau, XXI, pag. 255; Finlay, II, pag. 638.

<sup>45</sup> Sull'impresa di Coco vd. Sphrantzès III, 4 (Bekker, 1838, pagg. 257-8). Gibbon, pag. 2730 menziona appena questo drammatico episodio, senza fare i nomi dei protagonisti, che definisce solo "giovani valorosi". Cfr. anche Vlasto, pagg. 96-7. Su Jacopo Coco vd. *supra*, nota 39.

<sup>46</sup> Cfr. Leonardo di Chio (Pertusi I, pagg. 134-5); Isidoro di Kiev, *Lettera (...) al reverendissimo signor Bessarione* (Pertusi I, pagg. 72-3); Chalcocondyles VIII (Pertusi II, pagg. 204-5).

<sup>47</sup> Di questa torre fanno menzione Gibbon, pag. 2726; Hammer 1827, pagg. 527-8; Lebeau, XXI, pag. 252 e anche Finlay, II, pag. 637 "a tower of timber", rifacendosi a Leonardo di Chio (Pertusi I, pagg. 130-1), Chalcocondyles VIII (Pertusi II, pagg. 204-5). Anche Sphrantzès III, 3 (Bekker, 1838, pagg. 242-6) descrive diffusamente i macchinari bellici di cui disponeva Maometto.

<sup>48</sup> Cfr. Isidoro, *Lettera a Bessarione* (Pertusi I, pagg. 70-1).

<sup>49</sup> Riprendendo Ducas, 38 (Bekker, 1834, pag. 277 sgg.), Hammer 1827, pag. 535, sostiene che il tentativo di Giustiniani fallì, come pure il successivo di Coco. Finlay, II, pag. 639 riferisce di due attentati contro le navi turche ad opera di Veneziani e Genovesi. L'episodio è negato da Vlasto, pag. 101, che lo considera una pura invenzione.

<sup>50</sup> Sulla replica di Costantino alle proposte di resa, cfr. Gibbon, pag. 2731; Finlay, II, pag. 640, che si basano evidentemente su Ducas, 39 (Bekker, 1840, pagg. 279-80). Sui presagi della sconfitta vd. Sphrantzès III, 4 (Bekker, 1838, pagg. 264-5); Iskender (Pertusi I, pagg. 282-3).

<sup>51</sup> Fonti di Furse per questo capitolo sono Gibbon, pagg. 2731-2 e Finlay, II, pagg. 641-2. Cfr. anche Sphrantzès III, 5 (Bekker, 1838, pagg. 269-70); Leonardo di Chio (Pertusi I, pagg. 156-9); Barbaro (Pertusi I, pagg. 27-9).

<sup>52</sup> Sull'ultimo discorso di Costantino alla sua corte cfr. Gibbon, pag. 2732; Hammer 1827, pag. 545; Lebeau, XXI, pagg. 269-70; Finlay, II, pag. 641; Vlasto, pag. 118. La fonte per tutti deve essere il dettagliato resoconto di Sphrantzès III, 4 (Bekker, 1838, pagg. 271-9).

<sup>53</sup> Cfr. Gibbon, pag. 2736; Hammer 1827, pag. 546 sgg.; Lebeau, XXI, pag. 271 sgg.; Finlay, II, pag. 643 sgg. Anche in questo caso si avvertono tracce della testimonianza di Leonardo di Chio (Pertusi I, pagg. 158-65); Sphrantzès III, 7 (Bekker 1838, pagg. 283-4).

<sup>54</sup> È noto che Giovanni Giustiniani, che costituiva il più grande sostegno dell'imperatore nella lotta contro i Turchi e che in varie occasioni aveva dato prova del suo coraggio e della sua sagacia, fu ferito e costretto a ritirarsi proprio mentre, insieme a Costantino, difendeva la Porta di San Romano, principale bersaglio degli attacchi turchi. Su questa sua *defaillance* nel momento cruciale dell'assedio è molto varia la valutazione delle fonti. Piuttosto severi nei suoi confronti appaiono alcuni tra i testimoni (che pure ne avevano altrove riconosciuto il valore), che vissero

efficacemente a conciliare storia e invenzione e, insieme, a riabilitare il suo eroe, Giovanni Giustiniani. Dopo averlo mostrato, nel capitolo precedente mentre, ferito, abbandona il suo posto al fianco dell'imperatore presso la porta di San Romano, lo presenta nell'estremo, disperato commiato dall'amata Irene –allorché, dopo essersi fatto medicare, torna a combattere– e infine, a conclusione del capitolo stesso, trasportato ormai cadavere a Palazzo, dove Irene, vedendolo morto, perde i sensi. Ancora in questo capitolo viene descritto Costantino che, ormai isolato anche dai fedelissimi, continua a combattere da prode, cercando di arrestare l'orda che irrompe in città<sup>55</sup>. Si giunge così alla profanazione di Santa Sofia<sup>56</sup> e al sacco di Costantinopoli<sup>57</sup> (cap. XLI).

---

in prima persona l'esperienza della caduta della Città: Isidoro, *Lettera a Bessarione* (Pertusi I, pagg. 74-5); Leonardo di Chio (Pertusi I, pagg. 133-4 e 160-1); Barbaro (Pertusi I, pag. 33); Sphrantzès III, 4 e 7 (Bekker, 1838, pagg. 263, 283-4). Altri autori appaiono più clementi con Giustiniani, giustificandolo in quanto seriamente ferito: Ducas 39 (Pertusi II, pagg. 172-3); Critobulo (Pertusi II, pagg. 234-5). Controverse sono anche le valutazioni degli storiografi moderni. Sulla base delle testimonianze di Isidoro, Leonardo di Chio, Barbaro e Sphrantzès anche alcuni storici, come C. Richerius, *De rebus Turcarum ad Franciscum Gallorum regem libri V*, Parigi, 1540, pagg. 547 e 673; Knolles, *cit.*, pagg. 346-7, addossano a Giustiniani, più o meno severamente, la responsabilità della sconfitta e della perdita della Città. Tra gli storici più moderni si distingue per la sua severità Gibbon, pagg. 2734-5, che riporta un dialogo del Genovese con Costantino (*cf.* Chalcocondyles VIII in Pertusi II, pagg. 212-5); tale dialogo però, secondo Finlay, II, pag. 647 è frutto di "pura invenzione retorica". Interessante la variante del dialogo, riportato da Adamo di Montaldo, *La distruzione di Costantinopoli* (Pertusi III, pagg. 194-7), secondo cui Costantino, sdegnato per la sua defezione, scaccia il Genovese ("lo trattò male e gli disse di andarsene alla malora"). Tra gli storici che sostengono Giustiniani, difendendo il suo operato e sollevandolo dalla responsabilità della sconfitta (che non poteva evidentemente ricadere su una sola persona): Crusius, *cit.* I, pag. 10; Hammer 1827, pagg. 546-7; Lebeau, XXI, pagg. 286-8 (addirittura riporta la diceria, già ricordata da Crusius, secondo cui Giustiniani sarebbe stato colpito da un sicario di Notaràs); Finlay, II, pagg. 643, 647, che fornisce anche una rassegna delle fonti contemporanee; Creasy, *cit.* pagg. 83-5; Brodribb-Besant, *cit.*, pag. 265; Dethier, *Études, cit.*, pagg. 33-34; Vlasto, pagg. 116, 123-5; Nicol 1972, pagg. 400, 408. Il controverso dialogo tra Costantino e Giustiniani è riportato da Furse (pag. 397), che però fa tornare Giustiniani sul campo di battaglia, per morirvi da eroe (pagg. 407-8). Furse compendia in una nota le posizioni degli storici, senza però rinunciare a un'estrema difesa del suo personaggio (che comunque ha già riabilitato, presentandolo mentre torna a combattere dopo essersi recato a palazzo per farsi medicare la ferita!): "Nessuno storico nega che Giustiniani morì a bordo della sua galera della ferita toccata sulla breccia. E dire che scrittori anche Italiani non hanno esitato di ripetere leggermente l'accusa di codardia, lanciata contro questo eroe genovese da cronisti bizantini che al primo sentore dell'assalto finale avevano preso rifugio sulle navi italiane stazionate nel porto!" (pag. 398).

<sup>55</sup> Furse (pag. 404) riporta la voce secondo cui Costantino implorava l'aiuto di un cristiano per farsi uccidere e non cadere vivo nelle mani dei turchi, conformandosi a Gibbon, pag. 2735, che segue a sua volta la testimonianza di Ducas 39 (Pertusi II, pagg. 176-7), negata da Lebeau, XXI, pag. 273. Furse non mette in discussione l'eroismo dell'imperatore e riporta (cap. 42, nota 1, pag. 430) quanto riferiscono le fonti: secondo Ducas 39 (Bekker, 1834, pag. 287 e Pertusi II, pagg. 176-7) fu colpito simultaneamente da due turchi di fronte e di spalle; per Chalcocondyles VIII (Pertusi II, pagg. 214-5) fu ferito ad una spalla e poi morì. Hammer 1827, pag. 548 si rifà *in toto* alla citata testimonianza di Ducas, mentre Lebeau, XXI, pag. 275 sottolinea che la sua fine è avvolta nel mistero (travolto dalla folla o ucciso dai Turchi?). Significativo il commento di Vlasto, pag. 128: "Était la plus belle fin que Constantin pût souhaiter, la seule qui fut digne d'un César grec".

<sup>56</sup> *Cfr.* Gibbon, pag. 2737 che si basa evidentemente su Ducas, 39 (Pertusi II, pagg. 182-3) e Isidoro, *Lettera a Bessarione* (Pertusi I, pagg. 76-9). Sulla profanazione della basilica di Santa Sofia si sofferma anche De Amicis, *cit.* I, pagg. 263-267.

<sup>57</sup> *Cfr.* Gibbon, pag. 2736 sgg. Pare che Furse utilizzi come fonte Isidoro *Lettera a Bessarione* (Pertusi I, pagg. 76-9); Sphrantzès III, 8 (Bekker, 1838, pagg. 287-90); Critobulo 61-63 (*cf.* Pertusi II, pagg. 237-245). La

Con la narrazione degli eventi storici si alternano episodi creati dalla fervida fantasia dell'autore e arricchiti dal suo gusto antiquario, nutrito dallo studio delle fonti storiche e dagli studi sulla città: così per esempio la descrizione del teatro e di uno spettacolo teatrale (cap. X); del foro Bovario (cap. XIV); di una serata a corte con relativo *shopping* (cap. XV); vicende di gente comune (capp. XVII, XVIII – XX, XXXIII); l'incontro fra la principessa Irene e il padre naturale (cap. XVII); la storia dei genitori della principessa Irene (cap. XXVII), narrata da Sphrantzès a Giustiniani.

L'ultima parte del romanzo, pur non essendo avulsa dalle vicende storiche, è quella maggiormente caratterizzata dagli elementi di fantasia. Nel cap. XLII Kari-bey va in cerca di Irene nella città saccheggiata e assiste alla valorosa morte di Costantino<sup>58</sup>. Sapientemente Furse riesce a dosare invenzione e documentata realtà storica: infatti presenta Kari-bey che ritrova Irene, colpisce l'uomo che la teneva prigioniera (non altri che il suo padre naturale) e per rassicurarla la conduce in Santa Sofia. Il capitolo successivo (XLIII) descrive il trionfale ingresso di Maometto II nella città delle sue brame e soprattutto nel tempio di Santa Sofia<sup>59</sup>, ma attira l'interesse del lettore soprattutto sulla tragica odissea di Irene<sup>60</sup>, che passa da un padrone all'altro.

Di seguito Furse narra le drammatiche vicende della famiglia Notaràs<sup>61</sup> (cap. XLIV) e poi la morte accidentale del padre naturale di Irene, che affoga nella cisterna delle 1001 colonne, dove si era recato per recuperare un tesoro che vi aveva nascosto (cap. XLV). Il culmine drammatico si tocca però nel cap. XLVI, allorché Maometto

---

crudeltà dei Turchi viene enfatizzata: *cf.* Gibbon, pagg. 2738-40 e Lebeau, XXI, pagg. 301-2; altri studiosi, invece, sottolineano la straordinaria crudeltà del precedente sacco dovuto ai latini in confronto a quello operato dai Turchi: Finlay, II, pag. 644; Brodribb - Besant, *cit.*, pag. 268.

<sup>58</sup> Sulla morte di Costantino vd. *supra*, nota 55.

<sup>59</sup> *Cf.* Gibbon, pagg. 2740-1; Finlay, II, pag. 645. A differenza di altri, Hammer 1827, pagg. 553-4 riferisce che smontò da cavallo prima di entrare: *cf.* Ducas 40 (Bekker, 1834, pag. 298 sgg. e Pertusi II, pagg. 188-189).

<sup>60</sup> Di un personaggio di nome Irene non ci sono tracce nelle fonti, se non in uno dei compianti, in cui si fa menzione di una kirà Irini che sta per cadere vittima dei Turchi: *Cf.*, vv. 116-121 (Pertusi II, pagg. 386-7):

Τί πίκραν, πόσην συμφορὰν εἶχεν ἡ Τρίτ' ἐκείνη,

Τί θλίψιν καὶ ἀδημονίαν εἶχεν ἡ κυρὰ Εἰρήνη,

Ὅταν τὴν ἐκατέβαζαν Τοῦρκοι ἀπὸ τὸν πύργον,

Ὅταν τὴν ἐκατάσyrναν ἔξω ἀπὸ τὸ κάστρον,

Ὅταν τὴν ἐξεζώνασιν εἰς τὸ Κατουνοτόπι,

Ὅταν τὴν ἐξεγύμωναν, κ' ἦσουν νὰ τὴν ὕβρισουν.

Sembra dunque che Furse abbia combinato la notizia su una fantomatica imperatrice Irene (moglie o figlia dell'imperatore, che però, come sappiamo, era vedovo e senza figli!) con una leggenda relativa a Maometto II, che avrebbe ucciso di suo pugno una Irene di cui era perduto innamorado per dimostrare pubblicamente di essere padrone di sé e costantemente in grado di dominare le proprie passioni (vd. anche *supra*, nota 19).

<sup>61</sup> Luca Notaràs, che aveva accolto Maometto con tutti gli onori ricevendone in cambio un trattamento di favore, fu poi da questi ucciso in seguito al suo rifiuto di consegnargli il figlio adolescente, di cui Maometto si era incapricciato. Tale fine riscattò l'ambiguo comportamento tenuto dal megaduca durante l'assedio. Le fonti sono generose al riguardo: Ducas, 40 (Pertusi II, pagg. 182-5, 188-93); Chalcocondyles VIII (Pertusi II, pagg. 224-227), Sphrantzès III, 9 (Bekker, 1838, pagg. 291-3); piuttosto sintetico Gibbon, pagg. 2741-2; *cf.* Anche Hammer 1827, pagg. 558-9; Creasy, pag. 86. Su Luca Notaràs, vd. anche *supra*, nota 42.

uccide pubblicamente Irene<sup>62</sup>, mentre successivamente Kari-bey uccide Kalil Pascià.

Del dopo espugnazione, della ripresa di una parvenza di normalità nella città ormai divenuta turca<sup>63</sup>, il Furse sceglie di non occuparsi, limitandosi a riferire alcune leggende narrate in canti popolari e riportate anche da Politis<sup>64</sup>.

Nei due capitoli finali si sviluppa la parte più fantastica del romanzo. Nel cap. XLVII Kari bey, giunto fortuitamente nella Morea appena conquistata da Maometto<sup>65</sup>, incontra Sphrantzès nel monastero di Tarchaniotes, dove questi si era fatto monaco<sup>66</sup>. In seguito a un drammatico colloquio, viene da lui riconosciuto come perduto figlio dell'imperatore Costantino<sup>67</sup>: sfruttando positivamente il consueto espediente dell'agnizione, Furse realizza in questo modo un magistrale colpo di scena, in modo da riguadagnare attenzione e partecipazione emotiva del lettore. Nel capitolo conclusivo (XLVIII) Kari bey – Costantino muore nella battaglia di Belgrado<sup>68</sup>, dopo essere riuscito a ferire Maometto II.

Come si è detto, Furse ha utilizzato diversi testi storici e archeologici<sup>69</sup>, oltre ad alcune fonti del tempo, ma talvolta si ha l'impressione che abbia consultato anche altri testi che non cita (per es. i compianti sulla Caduta di Costantinopoli); era evidentemente un erudito, che aveva dimestichezza con le biblioteche e conosceva diverse lingue europee. Furse dispone la materia della narrazione – che va dal 21 settembre del 1452 al 21 luglio

---

<sup>62</sup> Cfr. Gibbon, pag. 2710; Babinger, *cit.*, pagg. 461-2. La notizia relativa si trova in una cronaca di Giovanni Maria Angiolello degli Angiolelli (Donado da Lezze, *Historia turchesca (1300-1514) publicata, adnotata, impreuna cu o introducere de I. Ursu*, Bucuresti, 1909, pagg. 121-122. Notizie su Angiolello degli Angiolelli si trovano nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1961 s. v. Cfr. inoltre G. I. Arvanitidis, "J. M. Angiolello περιηγητής και ιστορικός (1452-1525)", *Ο βιβλιόφιλος*, 12 (1958), pagg. 3-6. Sulla vicenda è incentrata una nota novella di Matteo Bandello: "Maometto imperador de' Turchi crudelmente ammazza una sua dama" in M. Bandello, *Le novelle*, 1810-12, pagg. 136-146). Rifacendosi evidentemente a fonti storiche (vd. *supra*, nota 10) Furse (pag. 459) sottolinea come tale delitto sia da imputare alla ragion di stato. Prevedibilmente, secondo la morale del tempo e lo spirito puritano di Furse, Irene muore pura e innocente come quando era entrata nell'harem, al contrario della bella schiava del cui amore era preso Maometto. Cfr. anche la testimonianza di Knolles, *cit.*, pagg. 350-353 (che non parla della nostra Irene, beninteso, ma di una bella prigioniera) e Creasy, pag. 86 che riporta la diceria relativa a un francese rinnegato padre di una favorita di Maometto. Su Maometto, vd. anche *supra*, nota 19.

<sup>63</sup> Cfr. Gibbon, pag. 2742.

<sup>64</sup> Si tratta del noto aneddoto dei pesciolini che, balzati fuori dalla padella in cui friggevano, tornano a nuotare nell'acqua: cfr. Politis, *Παραδόσεις*, *cit.*, I, pag. 21; II, pagg. 656-8.

<sup>65</sup> Cfr. Ducas 45 (Bekker 1834, pagg. 339-40).

<sup>66</sup> Cfr. Sphrantzès, *passim* (Maisano 1990, pagg. 4-5; 182-3; 194-5). Se coincide il nome del monastero, non così la località in cui si trova, che non è il Peloponneso, ma Corfù: cfr. Maisano 1990, pag. 223, s. v.).

<sup>67</sup> Lambros, *cit.*, pag. 447, riporta per dovere di cronaca una notizia di E. S. Piccolomini (*Commentarii rerum memorabilium quae temporibus suis contigerunt*, pag. 162 – rinvio che però non ho potuto verificare personalmente) relativa a un figlio dell'imperatore Costantino, che sarebbe riuscito a salvarsi dall'assedio della Città rifugiandosi a Pera.

<sup>68</sup> Vd. *supra*, nota 15.

<sup>69</sup> Vd. *supra*, note 10, 13.



del 1456<sup>70</sup>— in modo lineare, seguendo un rigoroso ordine cronologico, senza tralasciare alcuno degli eventi verificatisi tra il 1452 e il 1453 che, come si è già notato, riferisce con dovizia di particolari e con rinvii alle fonti del tempo. Particolare accuratezza si nota nella descrizione dei terribili momenti dell'assedio, dell'espugnazione, del saccheggio della splendida città. Furse non dimentica neppure di elencare dei nomi dei difensori della città, sia Greci che Franchi, delineando al tempo stesso microstorie di personaggi senza nome, con le loro vicende quotidiane, fatte di speranze, paure, passioni.

La capacità inventiva del Furse si esplica soprattutto nella creazione di alcuni caratteri che ruotano intorno ad un personaggio storico di indiscutibile verità storica, l'imperatore Costantino Porfirogenito. Uno dei più affascinanti, senza dubbio, è la sventurata Irene —nella *fictio* di Furse figlia adottiva dell'imperatore, in quanto figlia di primo letto di una sua fantomatica terza moglie, una Maria Notaràs<sup>71</sup>, sorella di Luca; altro personaggio di spicco, essenziale nella vicenda di *Umme Dunià*, è l'unico figlio di Costantino (frutto del terzo matrimonio con la suddetta Maria Notaràs), che Furse immagina perduto— perché rapito in fasce dai Turchi e allevato come giannizzero col nome di Kari-bey. Personaggi di fantasia sono anche alcuni popolani (padron Niceforo, Castore il traditore, il valoroso Leonida), dai caratteri piuttosto stereotipati, e le loro donne (Zaira, Cleopatra), descritte in modo colorito e con qualche tocco di originalità. Anche certi personaggi storici —che pur essendo di secondaria importanza nell'economia del romanzo, con la loro presenza lo arricchiscono, rendendo la narrazione più vivace e realistica— appaiono trasformati quanto basta per assumere un'aura romanzesca: Sfrantzès e sua figlia Tamar, Anna Notaràs, figlia del megaduca, alcuni genovesi e veneziani illustri<sup>72</sup>. Infine, molta attenzione è rivolta ai personaggi storici che hanno un ruolo di primo piano: l'imperatore Costantino e il crudele Maometto<sup>73</sup>, il fidato protovestiaro Sphrantzès, l'ambiguo megaduca Notaràs e il valoroso e fedele Giustiniani<sup>74</sup> (qui —contro ogni verosimiglianza— presentato anche nel suo aspetto privato, come fidanzato di Irene).

L'atteggiamento di Furse è chiaramente di parte e riflette il punto di vista dei cristiani, contrapposti agli "infedeli". I suoi personaggi —ad eccezione di quelli negativi, per i quali non c'è alcuna giustificazione —sono per lo più idealizzati, descritti con simpatia e

---

<sup>70</sup> Vd. *supra*, nota 15.

<sup>71</sup> Sulle mogli dell'imperatore, che al tempo della caduta della città era vedovo, ma progettava di risposarsi anche per stringere nuove alleanze, vd. *supra*, nota 26.

<sup>72</sup> Tamar, la figlia di Sfrantzès, appare ad esempio in età da marito, mentre nel 1453 era bambina: cfr. Sphrantzès III, 2 e IV, 14 (Bekker, 1838 pagg. 225 e 385); Jacopo Coco, ammiraglio di Trebisonda, è presentato come giovane sposo di Anna Notaràs, mentre doveva già essere in età matura (vd. *supra*, nota 39). Del resto anche Giovanni Giustiniani appare nel romanzo nel fiore degli anni, in qualità di prestante fidanzato della principessa Irene: vd. *supra*, nota 12.

<sup>73</sup> Vd. *supra*, nota 19.

<sup>74</sup> Cfr. *supra*, note 20 e 54.

notevole partecipazione emotiva. In contrapposizione al crudele e sanguinario Maometto, Costantino è presentato come saggio ed eroico campione della cristianità<sup>75</sup>, con il suo braccio destro Giustiniani, eroe senza macchia e senza paura, che concentra nella sua persona gli ideali cavallereschi di ogni tempo. Carattere più romanzesco hanno, com'è naturale, i due personaggi interamente inventati, l'affascinante, sventuratissima Irene e il non meno sventurato Costantino jr.- Kari-bey, eroe negativo suo malgrado.

Dal punto di vista dell'attendibilità, bisogna ammettere che –anche grazie al consueto espediente di indicare le fonti<sup>76</sup>– Furse risulta abbastanza convincente, anche quando dà libero sfogo alla fantasia, come si è visto nella patetica vicenda di Irene<sup>77</sup>. Quanto all'altro personaggio di fantasia, del tutto ignoto alle fonti storiche, al quale sono interamente dedicati gli ultimi capitoli del romanzo –il perduto Costantino jr., divenuto musulmano col nome di Kari-bey– la sua presenza è probabilmente legata ad un estremo tentativo di conferire un carattere eroico ai discendenti dell'impero. La morte gloriosa in battaglia di questo personaggio, il cui comportamento precedente non era sempre stato irreprezibibile<sup>78</sup>, assolve evidentemente a una funzione catartica, grazie all'affermazione dei valori cristiani della virtù e dell'espiazione delle colpe.

Furse è piuttosto obiettivo quando descrive gli eventi; sebbene sia evidente la sua partecipazione emotiva alla tragica sorte della Città e dei suoi abitanti, non assume il ruolo del giudice, perché il giudizio finale spetta a Dio.

*Umme Dunia* non si può certo considerare una grande opera d'arte, ma è senza dubbio un dignitoso prodotto letterario, soprattutto testimonianza di amore e ammirazione profonda nei confronti dell'immortale civiltà greca.

---

<sup>75</sup> Su questo punto, peraltro, concordano tutte le fonti storiche: vd. *supra*, nota 55.

<sup>76</sup> Vd. *supra*, nota 10 (a proposito della manipolazione delle fonti).

<sup>77</sup> Vd. *supra*, nota 6.

<sup>78</sup> Basti pensare alla decapitazione del defunto imperatore Costantino, compiuta da Kari-bey, sia pure con il nobile scopo di riscattarne la figlia (Furse, pag. 440) Sulla testa mozzata di Costantino *cf.*: Ducas, 40 (Pertusi II, pagg. 190-1); Hammer 1827, pagg. 556-7; vd. anche *supra*, nota 55.

## ÍNDICE - ΠΕΡΙΕΧΟΜΕΝΑ

### Marco Histórico y fuentes sobre la caída - Ιστορικό πλαίσιο και πηγές για την Άλωση

Ευάγγελος ΧΡΥΣΟΣ – Η “έσωθεν Άλωση” .....	9
George LEONARDOS – <i>The sieges of Constantinople</i> .....	15
Laura ISNENGI – <i>Η άλωση πριν την Άλωση. La conquista prima della Conquista</i> .....	19
Μαρία ΝΤΟΥΡΟΥ-ΗΛΙΟΠΟΥΛΟΥ – <i>Οι Αραβόνιοι, οι Ανδεγαυοί και οι Βενετοί λίγο πριν από την Άλωση της Κωνσταντινουπόλεως</i> .....	29
Francesc MORFULEDA I CARALT – “ <i>Presha Contastinoble / és pel gran Turch e discipat lo poble; / prínceps, barons són venuts a l’encant</i> ”. <i>Presencia catalana en la defensa de la Ciudad</i> .....	35
Παναγιώτης Γ. ΑΝΤΩΝΟΠΟΥΛΟΣ - Παναγιώτης Κ. ΜΑΓΚΑΦΑΣ – <i>Αυτόπτες μάρτυρες της αλώσεως του 1453: Τέσσαρες αντιπροσωπευτικές περιπτώσεις</i> .....	41
Μόσχος ΜΟΡΦΑΚΙΔΗΣ – <i>Η Άλωση στο χρονικό του Alonso de Palencia</i> .....	53
Eleonora ΚΟΥΝΤΟΥΡΑ-GALAKE – <i>29 May 1453: The Fall of Constantinople and the Memory of the Enigmatic St. Theodosia. A Strange Coincidence</i> .....	75
Ana M <sup>a</sup> RIAÑO LÓPEZ – <i>Los primeros sultanes y la caída de Constantinopla a la vista de las fuentes aljamiadas sefardíes</i> .....	83
Aleida PAUDICE – <i>Elia Capsali’s view of the Ottomans and his account of the fall of Constantinople</i> .....	89
Dean SAKEL – <i>Sixteenth-Century Tales of the Last Byzantine Emperor</i> .....	97
José Juan COBOS RODRÍGUEZ – <i>Constantinopla y Antequera ante imágenes paralelas de Conquista</i> .....	113

### Repercusiones de la caída - Ο αντίκτυπος της Άλωσης

Diether Roderich REINSCH - <i>Αυτοκρατορία και γλώσσα μετά την Άλωση: Γεώργιος Αμοιρούτζης και Γεώργιος Σφραντζής</i> .....	121
Μαρία ΝΥΣΤΑΖΟΠΟΥΛΟΥ-ΠΕΛΕΚΙΔΟΥ – <i>Η Άλωση τής Κωνσταντινούπολης. Διεθνής συγκυρία και διεθνείς έπιπτώσεις</i> .....	127
Olga NOVIKOVA MONTERDE – <i>El impacto de la caída de Constantinopla en Rusia (siglos XV-XVI)</i> .....	137
Βασιλική ΠΑΠΟΥΛΙΑ – <i>Ρώμη και Νέα Ρώμη: Imago urbis eterna. Από την Ρώμη και Νέα Ρώμη στην Τρίτη Ρώμη</i> .....	153
Natalia ARSENTIEVA – <i>La dimensión espiritual de la caída de Constantinopla para el destino de Rusia</i> .....	165

Diliana IVANOVA ΚΟΝΑΤΣΕΒΑ – <i>La caída de Constantinopla y su reflejo en la cultura y literatura búlgaras</i> .....	179
Manuel RUZAFÁ GARCÍA – <i>Repercusiones en Valencia de la caída de Constantinopla: el asalto a la morería de 1455</i> .....	185
Ιωάννης ΘΕΟΧΑΡΙΔΗΣ – <i>Από τον απόηχο της Άλωσης της Κωνσταντινούπολης στην Κύπρο</i> .....	203
Γεώργιος ΠΑΠΑΝΤΩΝΑΚΗΣ – <i>Αντανakλάσεις της Άλωσης της Κωνσταντινούπολης στην ελληνική παιδική και νεανική λογοτεχνία και στα σχολικά εγχειρίδια της τελευταίας εικοσαετίας</i> .....	219
Damla DEMİRÖZÜ – <i>“1453” Άλωση ή Κατάκτηση; Κωνσταντινούπολη ή İstanbul;</i> .....	233
Κωνσταντίνος ΒΑΣΣΗΣ – <i>Έάν ή Κωνσταντινούπολις δέν είχεν άλωθή. Άπό τότε μέχρι σήμερα</i> .....	243
Παναγιώτης ΝΟΥΤΣΟΣ – <i>Οι λόγιοι του Βυζαντίου στη Δύση – Ιστοριογραφικά προβλήματα</i> .....	253
Christofer YOUNG – <i>An attempt to found a greek colony in tuscaný 1471-1477</i> .....	261
M <sup>a</sup> Amparo MORENO TRUJILLO - Juan M <sup>a</sup> de la OBRA SIERRA - M <sup>a</sup> José OSORIO PÉREZ – <i>Bizancio en los anaqueles de las bibliotecas y librerías del granadino siglo XVI</i> .....	267
María Luisa GARCÍA VALVERDE – <i>Autores bizantinos en los planes de estudio del seminario conciliar de Granada</i> .....	297

#### **Los lamentos (trenos) por la caída - Οι θρήνοι για την Άλωση**

Κυριακή ΧΡΥΣΟΜΑΛΛΗ-HENRICH – <i>Η ρητορική του πένθους: Λόγιοι θρήνοι, δημόδεις θρήνοι και δημοτικό τραγούδι για την Άλωση της Κωνσταντινούπολης</i> .....	319
Stelios KARAGIANNIS – <i>Η Ποιητική της Μεταφοράς στους Θρήνους για την Άλωση της Πόλης</i> .....	333
Λουίζα ΧΡΙΣΤΟΔΟΥΛΙΔΟΥ – <i>Θεματικά μοτίβα, “κοινοί τόποι”, τεχνικές και φόρμουλες του δημοτικού τραγουδιού στο Ανακάλυμα της Κωνσταντινούπολης. Συγκλίσεις-αποκλίσεις</i> .....	349
Ana Isabel FERNÁNDEZ GALVÍN – <i>Tradiciones y leyendas populares en los Trenos por Constantinopla</i> .....	363
Rosario GARCÍA ORTEGA – <i>Temas y motivos comunes en los Trenos por Constantinopla</i> .....	377
Verónica MARSÁ GONZÁLEZ – <i>Por su dios, por su patria y por su rey: manifestaciones cantadas de un lamento de esperanza</i> .....	391
Boris L. FONKITCH – <i>“Μονωδία επί τη Αλώσει της μεγαλοπόλεως” του Ιωάννου Ευγενικού. Αυτόγραφο του συγγραφέα</i> .....	399
Günther Steffen HENRICH – <i>Ποιος έγραψε το ποίημα “Άλωσις Κωνσταντινουπόλεως (BB 1, 177-197);</i> .....	405
Dzhamilya RAMAZANOVA – <i>Το έργο των Λειχουδών για την Άλωση της Κωνσταντινουπόλεως</i> ...	415
Maria CARACAUSI – <i>Umme Dunia, un romanzo italiano sulla Caduta di Costantinopoli</i> .....	419

### **La caída en la literatura contemporánea - Η Άλωση στη σύγχρονη λογοτεχνία**

Anna ZIMBONE – <i>Ο Γεώργιος Βιζυηνός και η Άλωση της Κωνσταντινουπόλεως</i> .....	435
Penélope STAVRIANOPULU – “Πόλη, Ώ Πόλη!... τῆς γῆς τὸ περιβόλι”. <i>El mundo bizantino en torno a la Caída de Constantinopla y el “Dodecálogo del Gitano” de Costis Palamás</i> .....	445
Olga OMATOS SÁENZ – <i>Constantino Paleólogo, personaje del teatro neohelénico</i> .....	461
Σταματία ΛΑΟΥΜΤΖΗ – “Πήραν την πόλιν πήραν την” “Πάλε με χρόνια και καιρούς”• η εικόνα της Πόλης στον εθνικό ποιητή της Κύπρου Βασίλη Μιχαηλίδη, ο διάλογος με τη δημοτική παράδοση .....	479
Ernest MARCOS HIERRO – <i>Η Άλωση της Κωνσταντινούπολης, μία “αστέρινη ώρα” της ανθρωπότητας (“Sternstunde der Menschheit”) στο έργο του Στέφαν Τσβάιχ</i> .....	491
Carmen MARTÍNEZ ROMERO - José RAMÓN MARTÍNEZ – <i>La construcción simbólica de lo bizantino en el imaginario social</i> .....	499